

Genevae 1751. p. 76); l'Eloy (*Dizionario storico della Medicina* vol. V. p. 281. Napoli 1765 8.); L'Haller (*Bibl. Medic.* T. I. p. 536. T. II. p. 7).

Ma fuvi un precedente *Benedetto Rinio* figliuolo di Lodovico medico, che fu anch'esso medico e filosofo Veneto. Questi dopo avere perlustrati vari paesi, e fornito il corso degli studii suoi nella città di Padova, venne a fermare il suo domicilio in Venezia l'anno 1415. *Varias perlustrando regiones* (dic'egli nel libro che noterò qui sotto) *in florentissima tandem urbe Venetia, venetiarum provincie metropoli domicilium statui post primi studii perfectionem in Patavia urbe Christi currentibus annis millenis quadricentis quindecim ec.* Dalle quali parole io sarei indotto a credere che egli non fosse nativo di Venezia, quantunque si collochi fra gli scrittori Veneziani, e che Veneto si chiamasse dal lungo domicilio che qui ebbe, e dalla famiglia che qui fu da lui piantata, dalla quale Benedetto e gli altri in s. Zaccaria sepolti discesero. Stabilitosi dunque fra noi egli si diede a scrivere un'opera intitolata: *Lib. de Simplicibus Benedicti Rinij medici et philosophi Veneti*. Questo codice manuscritto inedito, in carta, del secolo XV fu lasciato da Alberto Rinio alla libreria de' ss. Giovanni e Paolo della nostra città. Ecco l'interessante punto del testamento di Alberto ch'è del 1595. a' 10. di settembre rogato nella parrocchia di s. Proculo: *Perchè il q. eccellente missier Benedetto mio padre carissimo* (cioè Benedetto cui spetta la epigrafe che illustro) *mi lasciò per il suo testamento un libro De Simplicibus che vale un tesoro miniato al vivo, chiamato Herbolario in mia protezione con strettissimo obbligo che non lo lasciasse uscire di casa nostra nè di mio mio; et essendo io rimasto solo senza figliuoli, et venendo occasione della mia morte ordino e voglio che il detto libro sia posto nella libreria delli reverendi padri de' santi Giovanni e Paolo: il quale sia bene et diligentemente custodito, legandolo con una catena di*

*ferro, acciò non sia traspirato, et possi esser goduto, et visto da elevati ingegni, che di ciò si diletassero; et prego, anzi ordino et voglio, che ne sia fatto nota particolare nelli catastici di essi reverendi padri dell'obbligo che hanno et della custodia et del lasciarlo vedere ma con l'intervento sempre de' doi padri.* Dalla libreria de' ss. Gio. e Paolo ove fu sempre custodito anche colla catena, passò nel 1790 a quella di s. Marco, siccome me ne avvisa il ch. signor ab. Bettio, per una maggior sicurezza, essendo che que' padri non troppo gelosi de' libri loro s' eran permessi degli arbitrii in cote-sta materia (1); ed oggi vedesi nella detta Marciana. Noi comprendiamo dalle parole del Testamento di Alberto che questo codice era fin d'allora tenuto per cosa preziosa; e in effetto che sia tale, ne fecero piena testimonianza gl'intelligenti. Uno de' primi si è Pandolfo Colonnuccio pesarese il quale fin dal 1495 avendolo veduto in una nostra spezieria all'insegna della testa di moro, dice: *in ea liber est herbarius tanta arte ac diligentia pictus ut natus paginis illis suis herbas non effigiatas credas*. Un altro si è il chiarissimo nostro ed eruditissimo ab. don Jacopo Morelli il quale descrivendo il codice minutamente, lo ripose fralle più pregiate opere di botanica e per antichità e per copia, e per la maravigliosa bravura con cui son rappresentate le erbe a miniatura. Un altro si è il non men illustre cavaliere Leopoldo conte Cicognara che le stesse cose afferma là dove parla del Ducale palazzo. Ma, a che cercare gli esempli d'altri in cose che si ponno vedere e toccare con mano? Chiunque il vegga dirà esser tale la verità di quelle foglie che pajono svelte di recente dalla terra ed applicate sulla carta, anzichè dipinte. Benedetto fu ajutato a comporre questa opera dal proprio padre *Lodovico Rinio* ch'egli chiama medico dottissimo, e da *Nicolò Roccabonella* medico da Conegliano (del quale a suo tempo vedremo la pietra sepolcrale), e dice che la compose per frutto anche di *Jacopo Rinio* suo primo figliuolo dot-

(1) La poca gelosia de' Domenicani a' ss. Gio. e Paolo nel custodire i libri portò un forte decreto del senato del 25 dicembre 1789. del quale abbiamo copia a p. 51. 52. vol. II della Storia della Letteratura dell'ab. Moschini. In esso fralle altre cose si dice, che importando in vista de' passati e recenti trafugamenti succeduti nella libreria de' ss. Gio. e Paolo, di preservare dai pericoli ai quali potrebbero essere esposti i preziosi rimanenti libri a stampa e mss. in gran parte greci, arabi e di altre straniere lingue, che vi esistono e sono totalmente inutili agli studj di que' religiosi e da loro non intesi, si ordina che debbano essere tutti trasportati nella libreria di s. Marco.